

ROSA CONTE

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL TOPONIMO «INDIA»

Delimitare geograficamente l'«India» non è semplice poiché il toponimo è raramente attribuito a quella regione dell'Asia meridionale corrispondente alla penisola triangolare compresa tra il Mar Arabico e il Golfo del Bengala.

Il termine ebraico הודו *Hōddū* (greco *Indikēs*) potrebbe derivare dall'antico persiano *Hidav* o dall'avestico *Hindav*, entrambi, a loro volta, deriverebbero dal sanscrito *Sindhu*: un termine che assume il significato di «mare» o «gran fiume». Tutti questi toponimi sembrano indicare l'Indo e la regione che circonda questo fiume.

Alcuni studiosi ipotizzano che la ripartizione della regione si basi sull'interpretazione di *Ester* 1,1 e 8,9, passi da cui si evince che la regione costituiva il confine orientale dell'impero di Assuero, gran re dei Medi e dei Persiani: «che regnava dall'India fino all'Etiopia¹ sopra centoventisette province», un personaggio che la maggior parte dei commentatori identifica con Serse I (486-465), dalle addizioni greche chiamato Artaserse. Della regione dell'alto Indo si era realmente impadronito Dario I (522-486) e lo stesso fiume era stato percorso fino alla foce da Alessandro Magno († 323 a.C.), dopo che questi aveva conquistato l'impero persiano - un evento anteriore alla redazione dell'opera biblica - che ne ha potuto influenzare l'autore. L'India ricompare solo nel primo *Libro dei Maccabei* che narra come essa fu sottratta da Roma ad Antioco III il Grande (223-187), e donata a Eumene II, re di Pergamo (197-159), come ricompensa per la partecipazione della sua cavalleria alla vittoria dell'esercito romano nella

battaglia di Magnesia (189 *a.C.*). I «conducenti indiani» che sempre secondo i Maccabei [1 *Mac.* 6, 32] avrebbero guidato gli elefanti da combattimento, schierati nell'esercito di Antioco V Eupatore (163-162) che si scontrò con Giuda Maccabeo (166-160) nella battaglia di Bēt-Zaccaria, sembrano assumere tale qualifica, probabilmente, solo per l'origine dell'animale che montavano.

Ciò nonostante, non sembra esservi stata un'effettiva connessione storica tra Israele e India nell'antichità sebbene nei mercati palestinesi fossero presenti prodotti tipicamente indiani quali: animali esotici, ebano, avorio ecc.

Il principale punto di riferimento, per uno studio di questo tipo, è la *Geografia* dell'egiziano di cultura greca: Claudio Tolomeo che, la traduzione latina del fiorentino Jacopo d'Angelo da Scarperia († 1410÷11)² - pioniere dello studio del greco e segretario apostolico presso la Santa Sede - e poi la stampa, avevano reso popolare nel XV secolo. Il traduttore, però, volle dare al trattato di Tolomeo un'impronta personale, sostituendo al titolo originale quello di *Cosmografia*, per sottolineare l'importanza dei legami che univano, nell'universo dei greci, la terra al cielo, e consapevole che l'immagine del mondo abitato, offerta da Tolomeo, era inscindibile dalla visione che questi aveva dell'intero *cosmos*. Attraverso gli arabi che lo conoscevano già nel IX sec.³, e, quindi direttamente sui suoi testi, questo matematico, osservatore di astri e sistematizzatore della geografia è stato a lungo studiato, divenendo un'autorità nell'Occidente cristiano al punto che la venerazione nei suoi riguardi condizionò fortemente l'astronomia, almeno sino all'epoca di Galileo. Questo compendio alessandrino, risalente al II sec. *A.D.*, vetrina delle molte dottrine e opinioni dell'età classica, insegnava a guardare l'«Asia» che comprendeva anche l'«Africa», come un territorio che si estendeva verso est fino al «golfo dei Cinesi» (*Sinarum Sinus*), cioè fino alla Cina superiore includendo il *Mare Indicum*⁴ ovvero l'Oceano Indiano e perciò un territorio notevolmente esteso. Tutto il territorio collocato tra il Nilo e la Cina era considerato parte dell'«India»⁵ e ciò rende necessario l'ampliamento dei segmenti di ricerca.

Isolata appare la testimonianza di Clemente da Alessandria († ca. 217) - discepolo del filosofo Panteno († ca. 200)⁶, cui la tradizione patristica attribuisce una missione evangelizzatrice proprio in India⁷ - e uno dei primi autori cristiani a riferire notizie sull'India propriamente detta. Clemente, dipendendo a sua volta da una fonte «bene informata», ha il merito della prima menzione esplicita⁸ del Buddha nella letteratura occidentale e ciò perché la letteratura pagana, greca e latina, sebbene conosca un'*India Bragmanorum*⁹, ignora il buddhismo:

«Ci sono poi fra gli Indiani seguaci delle dottrine di Budda, che essi venerano come un dio per la sua straordinaria austerità» [*Stromati* I.71, 6].¹⁰

Potrebbe essere utile consultare lo Pseudo-Mosè da Corene (V sec.) - un autore armeno che dipende da Pappo¹¹ - matematico, astronomo e geografo di Alessandria d'Egitto, fiorito intorno al 300, autore anche di un commento al *Planisfero* di Tolomeo - che consacra una parte della sua *Geografia del mondo* proprio alle Indie.¹² Oggi, si tende ad attribuire al geografo, astronomo e matematico Anania da Širak († 685)¹³, la paternità di questo scritto che, a sua volta, dipende da Ipparco (ca.150 a.C.), dal solito Tolomeo e dal contemporaneo Marino da Tiro che intorno al 100 A.D. disegnò una carta del mondo.

Qualche notizia utile alla nostra ricerca è desumibile dai cartografi che, benché non attendibili dal punto di vista geografico¹⁴, arricchivano le loro carte con didascalie e commenti, dipendendo da fonti patristiche o di altro genere. In qualche caso, proprio l'analisi di questi documenti consente di giustificare alcune bizzarre localizzazioni come nel caso di un mappamondo dell'XI secolo in cui l'India è riportata proprio a fianco dell'Assiria¹⁵, da cui è divisa dall'Indo. Anche le rappresentazioni di Cosma Indicopleuste (VI sec.)¹⁶ e la «Mappa del Beato», ovvero il monaco visionario delle Asturie: Beato da Liebania († 798), inserita in un codice dell'XI sec. conservato a Torino nella Biblioteca Nazionale Universitaria¹⁷, consentono analoghe interpretazioni.¹⁸

Alcuni secoli dopo, «Eudemon», uno dei toponimi sovrapponibili a «India», nel mappamondo di Riccardo da Haldingham o *Mappamondo di Hereford*¹⁹ (XIII sec.), è il territorio nei pressi della foce dell'Eufrate, a est del fiume, lontano dalla «terra Arabia», localizzata ancora più a oriente. Nel *Mappamondo di Ebstorf*²⁰ (ca.1235), vera e propria enciclopedia di cosmografia, teologia, storia sacra e profana, si legge nella legenda d'Arabia: «Hanc etiam Greci Eudemon id est beatam dicunt».²¹

Suddivisione dell'India

Gli autori classici distinguevano, in genere, un'India cisgangetica o *inferior*, probabilmente identificabile con la *Citerior India* (la regione «più vicina» a chi parla) ricordata da alcune fonti, e una transgangetica (o *superior*), denominata anche *ulterior* («più lontana» rispetto a chi parla).²² Esisteva anche un'altra India che comprendeva le regioni vicine al Mar Rosso, questa *India extrema* diverrà poi l'India mediana.

L'*Expositio totius mundi et gentium*, redazione latina di un testo greco perduto, databile 359 A.D., riporta due entità geografiche: *India maior* e *India minor*, che dovrebbero indicare l'Indo e la Nubia. La convinzione di un Indo africano, di cui si hanno molte testimonianze, è tipica dell'antichità, mentre,

per Nubia si deve intendere quella regione descritta da Ammiano Marcellino nel capitoletto «Invasioni dei Saraceni e loro costumi».²³

La *Passio Sancti Bartholomæi Apostoli* [BHL 1002] dello Pseudo-Abdia (vescovo di Babilonia ca.600), un testo forse anteriore al VI sec. e ricopiato nei secoli da altri autori²⁴, contiene una triplice suddivisione dell'India:

«1. Gli storici asseriscono che l'India è divisa in tre parti. La prima si estende verso l'Etiopia, la seconda verso i Medi e la terza termina la regione: da un lato infatti domina l'oscuro settentrione, dall'altro incontra l'oceano. Ed è appunto in questa parte dell'India che si introdusse l'apostolo Bartolomeo...»

Anche il *Martyrium Arethæ* dedicato ai cosiddetti «martiri della fossa», lo scritto che ricorda le persecuzioni di cristiani che culminarono nel massacro del 518 A.D. dei cristiani di Nağrān²⁵, testimonia l'esistenza di tre Indie nettamente differenti: Axūm, l'Arabia del sud e l'Indo.

Dal *Chronicon Paschale*, un documento tardivo greco del VI-VII sec., di autore anonimo²⁶, che distingue due Indie principali: una prima e una seconda India, traspare, invece, la confusione degli autori greci riguardo l'Indo e l'Etiopia.²⁷

Il Medioevo conserverà per l'India una ripartizione triplice: la «Maggiore» (*prima, superior*): l'attuale India; la «Minore» (*secunda, inferior*): l'Indocina; la «Mezzana» (*tertia, meridiana*): l'Abissinia e territori vicini.²⁸

Dall'analisi delle fonti disponibili si evince che la questione può diventare, se possibile, ancora più complessa. È il caso di ricordare che alcuni autori tardi (XIII-XV secc.) attestano l'esistenza di un'*India maxima* (o *magna*) ovvero Mangia, da localizzarsi nella Cina meridionale o forse a nord del Tibet, e di un'*India interior Iohannis Presbyteri* da identificarsi ancora una volta con l'Indocina, sulle quali, però, non ci soffermeremo.²⁹

Nella tradizione talmudica, per molto tempo, si è confusa Obilla sul Basso Eufrate con Havilah³⁰, identificando quest'ultima con Huideki cioè con l'India.³¹ Anche nella tradizione araba si trovano tracce di ciò, Obilla era Hind o India ovvero la regione che comprendeva il territorio alla foce dell'Eufrate e del Tigri. Al-Mas'ūdī († 956), un viaggiatore arabo mosso da pura curiosità scientifica e culturale nella sua grande opera *Lavaggi d'oro e miniere di gemme*³², ricorda la regione intorno a Baṣrā come '*Arḍ al-Hind* ovvero «paese dell'India». Abulfeda (sultano di Hama, † 1331)³³ suddivide l'India in Ġuḡarāt, all'estremità meridionale della penisola di Kāthiāwār, Malabār e Coromandel:

«Un certo viaggiatore dice che l'India è formata da tre contrade. La prima: l'occidentale, confina con il Sind e con il Kirmān, si chiama al-Ġazarāt. La seconda, chiamata Manībar (Malabār), è a est del Ġuzerā: è il paese del pepe... La terza contrada, infine, si chiama Ma'bar (Coromandel). Essa comincia a circa tre o quattro giornate a est di Kawlam e anch'essa si trova a est del Malabār» [IX.353-354].

La stessa triplice suddivisione è rilevabile nelle fonti medievali «occidentali» costituite in gran parte da resoconti di viaggiatori ed evangelizzatori dell'Oriente.

Lamberto da Saint-Omer († 1125), un canonico che faceva parte del capitolo di Notre-Dame e supposto compilatore del famoso *Liber floridus*: una sorta di enciclopedia di soggetti biblici, cronologici, astronomici, geografici..., - estratti da circa 192 scritti differenti - attestava l'esistenza di tre Indie: «India prima [3]», «seconda [5]» e «ultima [6]». ³⁴

Gervasio da Tilbury, *marescallus* di Ottone IV di Brunswick e supposto autore del *Mappamondo di Ebstorf*, è autore anche dei «Divertimenti per un imperatore» ovvero *Otia imperialia* (1214ca.) ³⁵ - un'opera che ebbe notevole fortuna tanto da essere tradotta più volte. ³⁶ Gervasio, una fonte molto poco conosciuta e usata, che raccolse notizie, per via diretta e non, anche da fonti arabe, riporta una suddivisione dell'India di notevole interesse. Nello specifico, dipende da Isidoro da Siviglia († 636) ³⁷ e Onorio detto di Autun, ovvero *Honorius Augustudunensis* († 1120ca.): un teologo attivo in Germania, che ebbe cura di cancellare ogni traccia relativa alla sua persona e al suo vero nome, infatti:

«In his finibus India est, ab Indo fluuio dicta, qui aduersus de monte Caucaso nascitur, et ad meridiem cursum suum dirigens, a Rubro mari excipitur... Sunt autem tres Indie: superior, in qua predicauit Bartholomeus; inferior, in qua predicauit Thomas, et hec ducit ad Medos, in qua ciuitas est Edissa; est et India meridiana que tangit Echiopiam, in qua predicauit Matheus apostolus. In inferiore est urbs Elioformus, in qua repperit beatus Thomas Gondoforum regem, ueniens a Cesarea mandato dominico. India quadraginta quatuor gentes habet, absque insula Taprobane que decem habet ciuitates, et absque plurimis aliis insulis ac habitatoribus pluribus... Habet et India Mencobrios... et India Agroitas ³⁸, et Brachmanes qui se ultro in ignem mittunt amore alterius vite» ³⁹ [*Otia imperialia* II.3, fol. 18^v p. 182 s.].

È il caso di tenere presente anche un'opera erudita, il *Catholicon*, redatta dal domenicano genovese Giovanni Balbi († 1298), conosciuto anche come Giovanni da Genova. ⁴⁰ Ragioni strettamente cronologiche vorrebbero questo

scritto dipendente dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine; viceversa, altre indicazioni farebbero pensare al contrario, e ciò non è impossibile dato che Balbi impiegò molti anni a scrivere la sua opera e i due religiosi convissero, per un certo periodo, nello stesso convento genovese:

«Et scias cp Indie tres esse apud historiographos asserentur. Prima est que ad ethiopiam mittit. Secūda que ad medos Tercia que finem facit in hanc ingressus est Bartholo» [*Catholicon*, s.v. «India»].

Odorico da Pordenone⁴¹, un religioso nato intorno al 1285, che viaggiò in missione attraverso l'impero del «Gran Cane», nel 1314÷1330 e forse il primo europeo a visitare Lhasa, attribuisce il toponimo alla regione che circonda il Golfo Arabico-Persico. La nostra fonte, dopo aver descritto i Caldei, aggiunge:

«Capo XI. Dell'India inferiore: E poscia mi partii quindi, et andai in India ch'è fra terra, la quale quegli Tartari molto guastarono...

Capo XI. Ormes: Et di questa India (partitomi, et passando per molte contrade, arivai al mare Oceano. Et la prima terra la quale io trovai, è chiamata Ormes: la quale è molto bene murata et sonvi molte et grandi merchatantie...) [= VIII ed. G. Pullè],

dove nella Ormes del passo si riconosce chiaramente la famosa Hormūs (presso l'oasi di Mīnāb), situata sul Golfo Arabico-Persico.

Interessanti informazioni sono desumibili dal resoconto delle peregrinazioni del mercante veneziano Nicolò de Conti († 1469)⁴², dettato a Francesco Poggio Bracciolini († 1459): segretario apostolico di Eugenio IV (Gabriele Condulmer, papa 1431÷1447), storico e umanista italiano nonché scopritore di molti codici antichi. Il racconto, appesantito dallo stile del letterato toscano, costituirà il IV libro del *De Varietate Fortunæ*⁴³, redatto nel 1447 e doverosamente dedicato a Niccolò V (Tommaso Parentucelli, papa 1447÷1455), che ne era stato, almeno in parte, il committente. Ricordando un'ambasceria etiopica, Nicolò riporta una triplice suddivisione dell'India, la stessa adottata e rielaborata dalle fonti successive:

«L'India è [tutta] divisa in tre parti. Una [va] dai Persiani al fiume Indo. La seconda da questo al Gange. La terza è al di là. La quale è, per le restanti ricchezze, di [autentica] civiltà...» [34B].

Giacomo Filippo Foresti degli eremiti di S. Agostino († 1520) nel capitolo dedicato a «Giovanni presbitero massimo degli Indi e patriarca degli Etiopi cristiani» - contenuto in alcune edizioni del suo *Supplemento alle cronache universali del mondo* - fornisce una ripartizione dell'India simile:

«India contiene un grandissimo impero. La quale si divide in tre parti, cioè anteriore, interiore e ulteriore. La prima comincia dai persiani e si estende fino al fiume Indo. La seconda dall'Indo fino al Gange. La terza finalmente che è chiamata ulteriore non ha termine» [*Supplementum Chronicarum XVI*].⁴⁴

Uno scritto indirizzato da Andrea Corsali (figlio di Giovanni, nato nel 1487, a Firenze o Empoli) - un viaggiatore toscano scarsamente conosciuto, che visitò l'India toccando Calicut e poi l'Etiopia, rientrando attraverso il Yemen - a Giuliano de' Medici conserva ancora una descrizione dell'India «orientale» notevolmente estesa:

«L'India oriētale si come chiamamo noi, tutta comincia dallo stretto del mar Rosso, p̄fino all'estreme regioni Sinare: è abitata parte dai Mori & da essi signoreggiata, & parte da Gentili, & parte da Portoghesi: i quali hoggidi sono Signori di tutto'l mar Oceano, comiciādo da Lisbona all'India, & de mari particolari d'India, del Sino magno, & Gāgetico, del Sino Persico, & stretto del mar Rosso, & mar Atlātico...».⁴⁵

Altre Indie

L'esistenza di un'India nella regione costiera arabico-persica è attestata più volte. Le fonti redatte in siriano, in più di qualche caso, possono fornire importanti informazioni da utilizzare per ricostruire il campo di missione di Tommaso, l'apostolo. È questo il caso della biografia di un anacoreta, Yōnān⁴⁶ che da al-Anbār, nei dintorni di Baḡdād, fuggì a sud del Bēt Qatrāyē verso il mare. Dallo scritto redatto verso la fine del IV sec. [*BHO* 527-28], sappiamo dell'esistenza in quella regione di un luogo di culto e cioè di: «un monastero di S. Tommaso nel paese dell'India, sulla costa dell'isola nera»⁴⁷ - da identificarsi, forse, con l'isola di Kāwān o Lāfit⁴⁸, tra il 'Omān e il Baḡrayn - visitato assiduamente dagli eremiti provenienti dalla Mesopotamia meridionale. La fonte parrebbe attendibile perché il redattore: Za' dōi (Za' dōē) era «prete, monaco e archimandrita», proprio in quel monastero.

Interessante è il caso del codice Fulda⁴⁹, copiato nel 541÷546 e redatto nell'Italia meridionale da Vittore, vescovo di Capua († 554). Lo scritto dal titolo: *Quibus locis singuli apostoli iaceant* [*BHL* 651], che pure si distingue per l'indicazione di localizzazioni insolite, di fatto, restringe il campo d'azione degli apostoli ai territori controllati da Bisanzio: «Bartholomeus in Phrygia, civitate Dolici; Thomas in India civitate Iothabis». In questo caso, dovrebbe trattarsi dell'isola di Yotabē (Tirān)⁵⁰, nei dintorni del golfo di 'Aqaba (Aila), e quindi dell'Arabia.

Una fonte pressoché contemporanea e cioè la *Cronografia* che va sotto il nome

di Giovanni Malala († 578) - lo storico bizantino il cui nome è un adattamento greco del siriano *melel* «retore, o avvocato» - attribuisce il toponimo tanto all'Arabia meridionale che all'Africa orientale ovvero il Tigrè:

«A quel tempo avvenne che gli Indi erano in guerra l'uno contro l'altro, quelli chiamati Axumiti con quelli chiamati Omeriti... I mercanti romani attraversavano gli Omeriti fino alla regione di Axūm e ai regni degli Indi nell'entroterra, perché ci sono sette regni degli Indi e degli Etiopi, dei quali tre sono degli Indi, quattro, in verità, che si estendono dai confini dell'Oceano verso Oriente, sono detti Etiopi» [XVIII.433].⁵¹

Poco oltre, la nostra fonte indica come «India interiore» il territorio in cui spadroneggiava Areta II († 560) ovvero al-Ḥārīt ibn al-Ġabala (o Ta'laba)⁵² detto *al-A'rag* «lo zoppo», gratificato da Giustiniano del titolo di Patricio - primo arabo a ricevere un simile onore - e più tardi insignito del titolo di Filarca (vicerè, capo tribale) e di Signore di tutte le tribù assoggettate:

«... Nello stesso tempo, sopravvenne una disputa tra il *dux* di Palestina, il silenziario Diomede, e il filarca Areta [al-Ḥārīt ibn 'Amr al-Kinda]. Areta, per paura, se ne fuggì verso l'India interiore...» [XVIII.434].

In questo caso, il toponimo è attribuito a una delle Arabie o meglio alla regione denominata *Palæstina Secunda* con capitale Scitopoli.

Alcuni secoli più tardi, l'*Itinerario* di Beniamino da Tudela riferisce delle «tribù del Yemen che sono ai confini con l'India» e di un'«India mediana che è chiamata Aden». ⁵³ Lo scritto, databile 1166÷1171, permette di verificare la sovrapposizione dei toponimi «India» e «Arabia». ⁵⁴

Il MS *Vat. Lat.* 1328 (XV sec.) che sembra essere una cattiva copia della *Notitia regionum et civitatum, quibus sanctorum apostolorum et evangelistarum venerabilia corpora requiescunt* (VIII sec., *BHL* 650) riporta: «Beatus Thomas apostolus requiescit Aemina in India Saracinarum». Se Aemina, possibile luogo di sepoltura dell'apostolo Tommaso, parrebbe essere una variante di Calamina/Calaminia⁵⁵ - forse Arathus o Aradus, un porto all'imbocco delle isole Baḥrayn che gli arabi chiamavano Kalman o Calman e i persiani Calamina cioè «perla nera» -, resta da delimitare con certezza il territorio cui la lista attribuisce l'inusitata denominazione di «India dei Saraceni».

Un'antica lista greco-siriaca, recentemente riedita⁵⁶, sembra attestare l'esistenza di un'India simile:

«9. Tommaso, soprannominato Giuda di Nazareth, è morto nell'India Calamitide, scorticato vivo...

12. Giacomo, figlio d'Alfeo, è morto nell'India Marmarica, le gambe spezzate».

Sebbene l'anonimo redattore confonda Giacomo, figlio d'Alfeo, con Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedeo, tradizionalmente sepolto a Marmarica, resta il fatto che questa località, molto probabilmente una contrada dell'Africa antica, da localizzarsi tra Egitto e Cirenaica, e corrispondente alla parte orientale della Libia odierna⁵⁷, una regione abitata da arabi saraceni, è denominata «India».

Alcuni secoli più tardi, Giorgio Gucci (di messer Guccio di Dino) nel resoconto di un pellegrinaggio compiuto in Terra Santa nel 1384, sembra informato riguardo all'importanza commerciale della Mecca:

«Questa Mecca dicono che è gran città, e confina con l'India; ed ivi vengono... mercatanti dell'India con gran quantità di mercanzia, cioè ispezierie; ed ivi danno e tolgono, e in tre dì d'ogni cosa sono spacciati, e danno la volta indietro...»⁵⁸

e localizza un'«India» nel cuore della penisola arabica o giù di lì.

Un'India ben più «africana» compare nei resoconti di viaggio di molti personaggi, tra i quali il pellegrino toscano Lionardo di Niccolò Frescobaldi (* 1324)⁵⁹ e Nicolò de Conti.

Lionardo, che come altri autori del Medioevo appare interessato alle interpretazioni relative ai quattro fiumi che nel *VT* escono dal Paradiso terrestre: Gion ovvero Nilo, Phison, Tigri ed Eufrate, riferisce, seppure con qualche inesattezza:

«... il quale Nilo esce dal fiume Giordano, che esce dal Paradiso Terrestro, e l'altra parte va per l'India, come per innanzi diremo, e valica presso del mare rosso» [16].

Nicolò de Conti, invece, racconta:

«[42A]... Quasi nello stesso tempo essendo da me interrogati, tramite un interprete, certuni che erano partiti dall'Etiopia per venire al Pontefice a motivo della fede, intorno al luogo del Nilo ed alla sua sorgente e se fosse a loro noto... [43A]... La regione marittima India è rivolta verso Zanzibar. Dissere che sicuramente [vi si trovano] chiodi di garofano, zucchero ed ognuna di esse, e noci che son chiamate muscate».

La missione di Mani in India

Il toponimo «India» appare connesso anche ai «campi di missione» dei primi discepoli di Mani, ricordati da più fonti, sebbene qualche discrepanza, e ciò permette di ipotizzare una possibile sovrapposizione di ruoli e personaggi, aumentando la possibilità di confusione tra missioni apostoliche cristiane e manichee in India.

Gli *Acta Archelai*, uno scritto pervenutoci integralmente in una traduzione latina databile intorno al 365, ma forse redatto in siriano o greco intorno al 340, e attribuito a un certo Egemonio, vescovo di Mesopotamia, conosciuto anche da Girolamo († 420, *De vir. ill.* 72)⁶⁰, ricorda, come:

«Addas ebbe in sorte le regioni d'Oriente, Tommaso⁶¹ invero le terre dei Sirii ed Ermas partì verso l'Egitto» [*Acta Archelai* 13, 4].⁶²

Altrove, la stessa fonte ricorda che Mani inviò Tommaso in Egitto, Addas in Scizia, trattenendo Ermas presso di sé [*Acta Archelai* 64, 4-6].

A sua volta, Epifanio da Salamina († 403), nel *Panarion* cioè «Scatola dei rimedi», un'opera contro le eresie redatta nel 374÷377, colloca:

«Erma in Egitto... Adda nelle regioni del nord, Tommaso in Giudea...» [*Hær.* XLVI sive LXVI, 12].

Anche lo storico ecclesiastico Teodoreto da Cirro († 460?), nel *Compendio delle falsità eretiche*, dedica un passo ai discepoli di Mani: Aldo, Tommaso ed Erma:

«Habuit autem hic Manes ab initio discipulos tres, Aldam, Thomam et Hermam. Et Aldam quidem ad prædicandum misit in Syriam, ad Indos vero Thomam» [*Hær.fab.* I.320; *PG* LXXXIII, col. 379].

Da queste fonti potrebbero dipendere alcuni scritti redatti in siriano e arabo. È questo il caso del *Chronicon maroniticum* (VIII-IX sec.), uno scritto attribuito a Teofilo [ibn Tūmā] da Edessa († 785)⁶³, un cristiano maronita, capo degli astrologi di al-Mahdī, terzo califfo abbaside⁶⁴ e autore, peraltro, di una traduzione in siriano dell'*Iliade* di Omero:⁶⁵

«Corbicus... Ivit autem in domum paternam, et ibi nomen sibi imposuit Mani, librosque quasi a seipso compositos eis quos eorum ope seduxerant tradebat specie christianismi. Illis autem videntibus eum in doctrina nazareorum versari tunc temporis eum ibidem presbyterum effecerunt, et, interpres Librorum cactus, contendebat adversus Iudæos et paganos. Sibi addixit tres discipulos: Addæum⁶⁶ quem misit ut doceret

Bēt Aramayē, Thomam, qui profectus est in Indiam, et alium cui nomen fuit Hermias...» [48 ll.10-18].

L'autore della *Cronaca di Seert*⁶⁷, uno scritto redatto in arabo nell'860÷70, che dipende a sua volta da una fonte siriana, una sorta di *liber pontificalis* dell'Adiabene, un documento tardo ma attendibile, riferisce:

«Suo padre si chiamava Fesaq, sua madre Nūšīt. I suoi genitori lo chiamarono Qubrīcūs... si fece chiamare Māni... Il vescovo di al-Ahwāz lo ordinò prete.⁶⁸ Egli insegnava, interpretando i libri e discutendo con i pagani, con i giudei, con i magi e con tutti coloro che attaccavano la religione cristiana. Inoltre, questo ipocrita pretendeva di essere il paracrito... Egli [Māni] chiamò due dei suoi discepoli, Tommaso e Addai. Inviò Addai in Yemen per indurre gli uomini a credere alle sue favole, e Tommaso in India. Un altro dei suoi discepoli, chiamato Māri⁶⁹, restò presso di lui e dimorò con lui a Susa» [IV.16 = PO IV.3, 225-7].

Un resoconto simile è fornito dal più antico scrittore arabo cristiano di storia, Agapio da Manbiġ (Aġābiyūs oppure Maḥbūb ibn Qusṭantīn), vescovo melkita di Ierapoli-Bambyké - la Mabbog dei testi siriani, l'attuale Menbiġ - vissuto tra la fine del sec. IX e la prima metà del X - che compose in arabo una storia universale:

«... Si fece chiamare Mānī... e quando professò il cristianesimo, il vescovo di al-Ahwāz lo fece diventare prete; insegnava in chiesa e interpretava le scritture e si mise a discutere contro i pagani, i giudei, i magi e tutti i seguaci delle dottrine eretiche in contraddizione con il cristianesimo. Scelse alcuni discepoli, il primo dei quali si chiamava Addai, il nome dell'altro era Tommaso e il terzo Marādī. Inviò il suo discepolo Addai in Yemen per invitare la gente ad abbracciare la sua dottrina e Tommaso in India, Marādī restò presso di lui a Sūs...» [*Kitāb al-'Unvan* II/1, PO VII.4, 533].

Sembra probabile che il *Chronicon maroniticum*, la *Cronaca di Seert*, Agapio e successivamente Bar Hebræus⁷⁰ dipendano da una stessa fonte di informazione, nota, peraltro, anche a Michele il Siro⁷¹, e che questa sia proprio Teofilo da Edessa.

Resta da determinare con certezza la regione che ospitò davvero questa missione evangelizzatrice: India o forse più probabilmente Etiopia?⁷²

Delimitare geograficamente l'«India» costituisce un complesso rompicapo. Direttamente connessa a questa problematica è l'identificazione della regione

che effettivamente accolse la predicazione dell'apostolo Tommaso, tuttora in discussione.

Altro motivo di confusione è dato dal fatto che un certo numero di fonti, in siriano e arabo, collegano l'India (≅? Etiopia, Yemen) ad alcuni missionari manichei, attribuendo loro gli stessi nomi dei presunti evangelizzatori dell'Oriente (Tommaso, Taddeo/Addeo/Lebbeo, Mārī...) e ciò in prospettiva antimanichea, o forse è vero l'esatto contrario.

Il toponimo è connesso pure alla ricerca del Paradiso perduto e ciò perché sebbene la tradizionale collocazione del Paradiso terrestre sia ad Oriente, in Mesopotamia, come suggerito dal *Genesi*, circolava anche la convinzione - derivata da antichissime mitologie solari - che l'India, oppure una qualche regione dell'Etiopia⁷³, oppure i possedimenti del misterioso Prete Gianni - mai localizzato con precisione -, fossero altre possibili localizzazioni. Anche Cristoforo Colombo fa propria questa convinzione e convinto, a torto, di essere in India, in una lettera, si dice certo di trovarsi nei pressi del Paradiso.

Le testimonianze disponibili permettono di verificare la complessità del problema, «India», infatti, risulta essere un toponimo attribuito a regioni troppo diverse tra loro: Arabia, Mesopotamia meridionale, Etiopia-Abissinia, *Arabia Felix*, Turchia. La questione doveva essere avvertita già in epoca medievale perché proprio queste fonti, molto tarde, che pure dipendono fedelmente da quelle patristiche, si rivelano molto particolareggiate o «bene informate».

A ciò si deve aggiungere che quasi tutte le regioni interessate, anche la penisola indiana propriamente detta, videro la presenza di comunità giudaiche «attestate storicamente» e di missioni giudeo-cristiane precedenti alla diffusione del cristianesimo e ciò non è di alcun aiuto perché il sostrato culturale di quest'ampia regione risulta, in qualche modo, uniforme e indifferenziato.

NOTE

*Abbreviazioni - *A AE*: *Arabian Archaeology and Epigraphy*, Copenhagen; *BHL*: *Bibliotheca Hagiographica Latina*; *BHO*: *Bibliotheca Hagiographica Orientalia*; *BJRyL*: *Bulletin of the John Rylands Library*, Manchester; *CMC*: *Codice di Colonia*; *GCS*: *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, Leipzig; *PL*: *Patrologia Cursus Completus*, series latina, Paris, 1884-1855 (J.-P. Migne); *PG*: *Patrologia Cursus Completus*, series græca, Paris, 1857-1866 (J.-P. Migne); *PO*: *Patrologia Orientalis*, Paris [R. Graffin; F. Nau (a.c.)]; *Proc.Camb.Phil.Soc.*: *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, London, Cambridge; *RES*: *Repertoire d'épigraphie sémitique*, Paris; *RHR*: *Revue de l'histoire des religions*, Paris; *ROL*: *Revue de l'Orient Latin*, Paris; *VigChr*: *Vigiliæ Cristianæ*, Amsterdam.

¹ Etiopia è il nome attribuito dai manoscritti greci alla regione che i manoscritti ebraici denominano Kush (Cus). La Tavola dei popoli del *Genesi* considera Etiopia, primogenito dei «figli di Cam», la cui discendenza era costituita dalle popolazioni d'Africa e d'Asia che si erano stabilite sulle due rive del Mar Rosso e che erano legate da intensi scambi. Un inciso risalente a un'altra tradizione (il documento detto «jahvista») fa di Etiopia o Kush il padre di Nimrod, il celebre «cacciatore davanti a Dio», occasionalmente, identificato con il profeta Zaradušt, come nel caso di uno scritto tradotto da Rufino da Aquileia nel 360÷380, rifacimento di un'opera redatta in greco e composta in Siria o in Transgiordania nel 220÷230 [*Omelia pseudoclementina* (IX.5)]. Si è cercato di identificare questo paese con il Kassu babilonese, ma dal contesto biblico risulta chiara la localizzazione dell'«Etiopia» in Africa. Quando i poeti sacri non ne fanno un luogo extrageografico, un confine del «giardino in Eden» - che può evocare una remota quanto leggendaria contrada della Mesopotamia o dell'Africa - per «Etiopia» si deve intendere l'Alta Nubia, che, infatti, nei testi degli autori ellenizzanti è sempre indicata esplicitamente come tale.

² Di fatto, la traduzione fu iniziata verso il 1400 da Manuele Crisolora († 1415), il più grande umanista bizantino, un nativo di Costantinopoli che giunse a Venezia intorno al 1394, inviato dall'imperatore d'Oriente per sollecitare aiuto contro i turchi. Il lavoro fu ripreso e terminato, tra il 1401 e il 1406, dal suo allievo Jacopo d'Angelo da Scarperia, che dedicò questa opera ad Alessandro V (Pietro Filargo da Creta, cardinale di Milano), eletto papa il 26 giugno 1409 dal concilio di Pisa e in carica fino al 3 maggio 1410, forse un antipapa. S. Gentile, «Emanuele Crisolora e la 'Geografia' di Tolomeo», in M. Cortesi, E.V. Maltese (a.c.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale: Trento 22-23 ottobre 1990* (*Collectanea*, 6), Napoli, D'Auria, 1992, pp. 291-308.

³ Più scritti di questo geografo erano accessibili agli autori arabi. La *Composizione matematica*, più nota come *Almagesto* - uno dei primi scritti a essere stato tradotto in arabo, sebbene tramite una traduzione siriana - dedica i primi due libri allo studio della terra al centro del cielo; il *Tetrabiblos*, invece, traccia a grandi linee il ritratto astrologico del mondo conosciuto e dei diversi popoli che lo abitano. Tra gli autori che fecero uso delle sue indicazioni: il persiano Aḥmad b. Muḥammad ibn Kaṭīr, detto al-Farḡāni († 861), forse uno degli astronomi del califfo al-Ma'mūn († 833), noto in Occidente come *Alfraganus*. Questi compose uno scritto sui movimenti celesti, ispirato alle teorie di Tolomeo che - tradotto in latino prima del 1175, a Toledo, da Gerardo da Cremona († 1187) e quindi in ebraico, forse a Marsiglia nel 1231÷1235, da Jakob Antōli (o Anatōli: un personaggio di cui non si hanno molte informazioni) - esercitò un'influenza sicura persino sulla cosmogonia di Dante Alighieri († 1321).

⁴ È il caso di ricordare che gli autori arabi medievali per *Mare Indicum* intendevano il Mar Rosso, vero e proprio, mentre l'espressione *Mare Rubrum* era usata in riferimento al Golfo di Suez.

⁵ Tolomeo da Alessandria, *La Géographie de Ptolémée. L'Inde (VII.1-4)*, L. Renou (a.c.), Paris, É. Champion, 1925 (greco a fronte).

⁶ I. Ramelli, «La missione di Panteno in India: alcune osservazioni», in C. Baffioni (a.c.), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Filologia, storia, dottrina (L'eredità classica nel mondo orientale, 3)*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2000, pp. 95-106.

⁷ V.A. Sirago, «Linee del primo cristianesimo sulle coste dell'Oceano Indiano», *Studi sull'Oriente Cristiano* [Roma], VI.2 (2002), pp. 153-173.

⁸ Stando al racconto di Megastene (III sec. a.C.), trasmesso da Arriano (II sec.): «Quando partì dall'India, dopo aver regolato tutto in questo mondo, Dionisio lasciò come re del paese Spatamba, uno dei suoi compagni, il più esperto nei riti bacchici; alla morte di Spatamba, il potere reale fu ereditato dal figlio Budia» [VIII.1], il Budia del passo parrebbe indicare il Buddha, cfr. Arriano da Nicomedia, *L'India di Alessandro Magno*, G. Schilardi (a.c.), Lecce, Argo, 2000, p. 153 (greco a fronte).

⁹ B. Berg, «Dandamis: An Early Christian Portrait of Indian Ascetism», *Classica et Mediaevalia* [Copenhagen], XXXI (1970), pp. 269-305; K. Karttunen, «The Country of Fabulous Beasts and Naked Philosophers. India in Classical and Medieval Literature», *Arctos [Acta historica, philologica, philosophica... Helsinki]*, XXI (1987), pp. 43-52; R. Stoneman, «Who are the Brahmans? Indian Lore and Cynic Doctrine in Palladius; *De Bragmantibus* and its Models», *Classical Quarterly* [London-Oxford], XLIV (1994), pp. 500-510; *Id.*, «Naked Philosophers: The Brahmans in the Alexander Historians and the Alexander Romance», *Journal of Hellenic Studies* [London], CXV (1995), pp. 99-114.

¹⁰ Clemente da Alessandria, *Gli Stromati. Note di vera filosofia (Letterature cristiane delle origini, 20/Testi)*, G. Pini (a.c.), Milano, Ed. Paoline, 1985.

¹¹ R.H. Hewsens, «The Geography of Pappus of Alexandria. A Translation of the Armenian Fragments», *Isis* [Chicago], LXII, pt. 2, no. 212 (1970), pp. 186-207.

¹² Pseudo-Mosè da Corene, *Ašxarhac'oyc'*, K.P. Patkanov (a.c.), Sankpeterburg, Tip. Imperatorskoj Akademii nauk, 1877 (russo e armeno), altra ed. *Géographie de Moïse de Corène d'après Ptolémée*, Arsène Soukry (a.c.), Venise, Imprimerie arménienne, 1881 (armeno e trad. francese a fronte).

¹³ Anania da Širak, *The Geography of Ananias of Širak (Avsaxarhac'oyc')*, *the Long and the Short Recensions (Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients. Reihe B, Geisteswissenschaften, 77)*, R.H. Hewsens (a.c.), Wiesbaden, Reichert, 1992; R.H. Hewsens, «On the Date and Authorship of the *Avsaxarhac'oyc'*», *Revue des Études arméniennes* [Paris], II (1967), pp. 409-432.

¹⁴ Da notare come Cristoforo Colombo († 1506) «uomo di grande intelletto ma di poca istruzione», esploratore, navigatore e cartografo lui stesso, sebbene autodidatta - pur possedendo nella sua enorme biblioteca, dispersa dopo la morte, che contava, pare, oltre 15.000 volumi di cui moltissimi catalogati minuziosamente e indicizzati, tra cui la *Naturalis Historia* di Plinio, nonché *Il Milione* di Marco Polo nella traduzione latina del domenicano Francesco Pipino da Bologna, redatta dopo il 1310 e conservata nell'archivio di Colombo a Siviglia - entrambi postillati fittamente - commetta, in qualche caso, grossolani errori di geografia. In una missiva inviata a Giulio II (Giuliano della Rovere, papa 1503÷1513), per esempio, egli descrive una delle sue primissime scoperte con termini iperbolici: «Questa isola è Tarsis. È Qittim. È Ofir e Ofaz e Cipangu, e noi l'abbiamo chiamata Hispaniola». Hispaniola - un'isola delle Grandi Antille (o Indie Occidentali) detta pure, meno propriamente, Haiti e San Domingo - è situata tra Cuba e Puerto Rico, mentre Cipangu o Zipagu è il toponimo che Marco Polo attribuisce al Giappone, dal cinese *Jih-pen-*

kuo «Paese del Sol Levante». Entrambi i toponimi, erroneamente, sono considerati sinonimi e associati alla mitica Ofir. Già nel 1503, il teologo spagnolo e fondatore dell'Università di Siviglia: Rodrigo Fernández de Santaella († 1509), nell'introduzione alla sua traduzione in castigliano dell'ed. italiana del resoconto di Marco Polo e datata 1503, dubitava che le isole scoperte da Colombo fossero davvero le isole indiane descritte da Marco Polo. Colombo non aveva trovato né Cipangu né la biblica Ophir, bensì delle isole che erano il loro opposto come l'Anticristo rispetto a Cristo e il nord rispetto al sud. Cfr. Marco Polo, *El libro de Marco Polo / versión de Rodrigo de Santarella*, J. Gil (a.c.), Madrid, Alianza, 1987; F. Fernández-Armesto, *Cristoforo Colombo*, F. Corradi (trad.), Roma-Bari, G. Laterza & Figli, 1992, p. 219; M. Münkler, *Marco Polo: vita e leggenda (Cultura e storia, 22)*, G. Cavallo-Guzzo (trad.), Milano, Vita e Pensiero, 2001, p. 92.

¹⁵ A. T'Serstevens, *I precursori di Marco Polo*, R. Ortolani (trad.), Milano, Garzanti, 1960, p. 48 s.

¹⁶ Cosma Indicopleuste, *The Christian Topography*, J.W. McCrindle (a.c.), New York, B. Franklin, 1897, altra ed. *Topographie chrétienne... Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes*, Wanda Wolska-Conus (a.c.), ... Préface de Paul Lemerle... (*Sources chrétiennes*, 141, 159, 197), Paris, Éditions du Cerf, 1968-73.

¹⁷ Molte sono le copie, eseguite nei secc. X-XIII, che rappresentano la più antica grande mappa dell'abitabile pervenutaci dai secoli di mezzo, la cui redazione originale risalente al 776 è andata perduta. Particolarmente interessanti appaiono le rappresentazioni denominate: Osma Beatus del 1086 e Lorrão Beatus del 1189, entrambe indicano le destinazioni evangeliche degli apostoli. Cfr. C. van Duzer; I. Dines, «The Only Mappamundi in a Bestiary Context: Cambridge, MS Fitzwilliam 254», *Imago Mundi [Journal of the International Society for the History of Cartography Berlin]*, LVIII.1 (2005), p. 20 n. 40.

¹⁸ Entrambe sono riprodotte da B. Landström, *Le vie delle Indie. Dalla spedizione alla terra di Punt nel 1493 A.C. alla scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1488 D.C.*, A. Devizzi (trad.), Milano, Martello, 1964, pp. 65, 89.

¹⁹ Riccardo da Haldingham († 1283), prebendario della Cattedrale di Hereford è autore di una *Mappæ mundi*. La sua rappresentazione del mondo - piuttosto che una carta geografica vera e propria - vede la terra come una circonferenza, al centro Gerusalemme, al di sotto, tracciati sommariamente i contorni del Mediterraneo.

²⁰ Questo mappamondo, gigantesca immagine di tre metri e mezzo di diametro, fu costruito in un convento benedettino presso Ülzen in Lussemburgo nel XIII sec. e fungeva da pala d'altare nella Cattedrale di Ebstorf. Come la maggior parte delle rappresentazioni medievali, riprendeva lo schema a T-O (che si presta pure come acronimo di *Terrarum Orbis*: globo terrestre) che suddivide il disco terrestre in tre parti: in alto: l'Asia, in basso a destra: l'Africa, in basso a sinistra: l'Europa. Gerusalemme occupa l'ombelico del mondo così come anche quello del corpo di Cristo, di cui testa, mani e piedi appaiono ai quattro punti cardinali. È da attribuirsi forse a Gervasio da Tilbury († 1235), un chierico che per un certo periodo studiò presso l'università di Bologna, dove fu anche insegnante di diritto canonico, divenendo in seguito prevosto di Ebstorf. Scomparso, fu ritrovato nel 1830, ma definitivamente distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale.

²¹ Cfr. I. Hallberg, *L'Extrême Orient dans la littérature et la cartographie de l'Occident des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles. Étude sur l'histoire de la géographie*, Göteborg, Wald. Zachrissons Boktryckeri A.-B., 1906, s.v. «Eudemone», p. 201.

²² Le qualifiche «*ulterior*» e «*interior*» sono attribuite anche all'Arabia. Eusebio da Cesarea, un sirafono nato in Palestina († 339÷40), commentando un versetto del profeta Isaia, riferisce: «Kedar si trova ai margini del deserto nell'Arabia ulteriore, e dicono che l'abita il popolo dei Saraceni... » [*Comm. in Isaiam* 42, 11; *PG* XXIV col. 392]. Il gesuita Antonio Possevino (†

1611), invece, nel capitoletto intitolato «*Aethiopicarum rerum, sive Aethiopum Cap.III*» [*De Historicis Lib. XVI*], riporta il toponimo «*Arabie intra Gangem*», cfr. Antonio Possevino, *Antonii Posseuini Mantuanii, Societatis Iesu Bibliotheca selecta de ratione studiorum, ad disciplinas, & ad salutem omnium gentium procurandam. Recognita nouissime ab eodem, et aucta, & in duos tomos distributa. Triplex additus index. Alter librorum, alter capitum vnus cuiusq. libri, vt vniuersa ipsorum materia statim incurrat in oculos. Tertius verborum, & rerum*, Venetiis, apud Altobellum Salicatum, 1603, II p. 451.

²³ «[3] Presso queste genti, le cui sedi originarie si estendono dall'Assiria alle cateratte del Nilo ed ai territori dei Blemmi...» [XIV.4], cfr. Ammiano Marcellino, *Le Storie di Ammiano Marcellino (Classici latini)*, A. Selem (a.c.), Torino, UTET, 1973² (latino a fronte).

²⁴ Per esempio, Orderico Vitale († 1142), che, di fatto, dipende fedelmente dallo Pseudo-Abdia e dal *Breviarum Apostolorum*, più o meno modificato, un'opera di cui si hanno a disposizione MSS risalenti alla prima metà dell'VIII sec. Orderico Vitale, *Historia ecclesiastica (Oxford Medieval Texts)*, M. Chibnall (a.c.), Oxford, Clarendon Pr., 1969-1973.

²⁵ A. Moberg (a.c.), *The Book of the Himyarites. Fragments of a hitherto Unknown Syriac Work*, Lund, C.W.K. Gleerup, 1924; E. Carpentier, «*Martyrium sancti Aretha et sociorum in civitate Negram*», *Acta sanctorum octobris* [Roma, Paris], X (1869), pp. 661-759; I. Guidi, «Lettera di Simeone vescovo di Bêth-Aršām sopra i martiri omeriti», *Atti della R. Accademia dei Lincei* [Roma], CCLXXVIII (1880-81), ser. III. *Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* VII (1881), pp. 471-515; P. Devos, «*Quelques aspects de la nouvelle lettre, récemment découvert, de Siméon de Bêth-Aršām sur les martyrs himyarites*», in Aa.Vv., *IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici (Roma, 10-15 aprile 1972)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, I, pp. 107-116. Cfr. P. Marrassini, «Note di storia etiopica: 3. Problemi cronologici relativi ai fatti di Nağrān», *Egitto e Vicino Oriente* [Pisa], II (1979), pp. 179-196; L. van Rompay, «The Martyrs of Najran. Some Remarks on the Nature of the Sources», in J. Quaegebeur (a.c.), *Studia Paulo Naster oblata, II. Orientalia antique*, Leuven, Peeters, 1982, pp. 301-309; F. de Blois, «The Date of the 'Martyrs of Nağrān'», *AAE* I (1990), pp. 110-128.

Ulteriore motivo di confusione è dato dal fatto che si conoscono due località denominate Nağrān: un insediamento tardivo a sud-ovest di Babilonia, nei dintorni di Ĥira - capitale del regno dei laḥmidi -, l'altro nei pressi di Kufa. Il primo sito deve il nome proprio a quei cristiani che furono scacciati da Nağrān d'Arabia nel 640 A.D., cfr. J.M. Fiey, *Assyrie chrétienne, contribution à l'étude de l'histoire et de la géographie ecclésiastiques et monastiques du nord de l'Iraq (Recherches publiées sous la direction de l'Institut de lettres orientales de Beyrouth, 42)*, Beyrouth, Impr. Catholique, 1968, III p. 114.

²⁶ L. Dindorf (a.c.), *Chronicon Paschale*, Bonnæ, E. Weber, 1832; *PG* XCII, coll. 123-128.

²⁷ La confusione tra Etiopia e India si manterrà costante nel tempo. Per esempio, l'armeno Abū Šāliḥ, attivo in Egitto nel XIII sec., riferisce: «§ Abissinia... ovvero il regno di Sheba, da qui la regina di al-Yaman partì alla volta di Gerusalemme, per ascoltare parole di saggezza da Salomone... l'Abissinia è contigua all'India e al territorio adiacente... » [fol. 105a, MS arabo]. Poco oltre: «§ India. In questa regione non c'è caldo o freddo, e ciò a causa dell'equatore. È la terra dell'Abissinia, che è chiamata anche al-Hindah. Tutti gli abitanti adorano il Buddha, il sole e il fuoco... L'India anticamente è rimasta nell'oscurità dell'idolatria; e Tommaso, il massimo dei XII, che fu inviato là, annunziò alle genti il messaggio della salvezza» [fol. 109a], cfr. Abū Šāliḥ, *The Churches and Monasteries of Egypt and some Neighbouring Countries, attributed to Abū Šāliḥ, the Armenian (Anecdota Oxoniensia, Semitic Series, VII)*, Oxford, Clarendon Pr., 1969, pp. 284, 296 s.

²⁸ Cfr. H. Yule; A.C. Burnell, *Hobson-Jobson: A Glossary of Colloquial Anglo-Indian Words and Phrases, and of kindred Terms, Etymological, Historical, Geographical and Discursive*, W. Crooke (a.c.), London, Routhledge & K. Paul, 1968, pp. 433-437; A. Dihle, «The Conception of India in Hellenistic and Roman Literature», *Proc. Camb. Phil. Soc.* X (1964), pp. 15-23; H. Rau, «The Image of India in European Antiquity and the Middle Ages», in J. Deppert (a.c.), *India and the West. Proceedings of a Seminar dedicated to the Memory of Hermann Goetz (South Asian studies, 15)*, New Delhi, Manohar, 1983, pp. 197-208; C. Bercovici, «Prolégomènes à l'étude de l'Inde au XIII^e siècle», *Senefiance [Aix-En-Provence]*, II (1976), pp. 221-36; G. Zaganelli, «La Terra Santa e i miti dell'Asia», in F. Braudel (a.c.), *L'Oriente: Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, 1985, pp. 13-27.

²⁹ Cfr. I. Hallberg, *op.cit.*, s.v. «Mangia», pp. 332-335.

³⁰ Avila: nome citato due volte nella Tavola dei popoli del *Genesi* che fa riferimento a un Avila figlio di Etiopia, della progenie di Cam e a un «figlio di Joktan» della progenie di Sem. Il primo potrebbe indicare una tribù o un gruppo di tribù dell'Arabia del Nord e perciò la regione da loro occupata, il secondo un gruppo di tribù dell'Arabia del Sud. È possibile che l'Avila camita rappresenti gli «Etiopi» della sponda africana del Mar Rosso e quello semita gli «Arabi» della sponda asiatica, che erano certamente in relazione tra loro. L'Avila d'Asia coincide con l'espressione «da Avila fino a Sur» che indica il territorio dove si stabilì Ismaele e in cui re Saul guerreggiò vittoriosamente contro gli Amaleciti; si tratta certamente, in questo caso, della penisola sinaitica così definita da est a ovest come la Palestina Israelitica. Recentemente, è stata avanzata l'ipotesi che Avila debba essere localizzata nella regione Anguran legata al fiume Uizhun (chiamato anche Qezel Owzan), che scorre dalle montagne del Kurdistan e sfocia nel Mar Caspio, nota per essere stata un tempo sede d'estrazione d'oro e pietre dure.

³¹ Anche Cosma Indicopleuste (VI sec.) identifica Euilath=Eviati=Havila con l'India [*Topographia Christiana* XI.23].

³² al-Mas'ūdī, Abū al-Ḥasan 'Alī b. Ḥusayn, *Murūğ al-dahab wa-ma'ādin al-ğawhar (Collection d'ouvrages orientaux publiée par la Société asiatique)*, C. Barbier de Meynard; P. de Courteille (a.c.), Paris, Imprimerie impériale, 1861-1917, IV, p. 225.

³³ Abū l-Fidā', Ismā'īl ibn 'Alī... al-Ayyūbid, *Abulfede annales musulmici arabice et latine*, J.J. Reiske (a.c.), Hafniæ, F.W. Thiele, veneunt apud C.G. Proft, 1789-1794; altra ed. *Muḥtaṣar ta'rīḥ al-baṣhar*, Miṣr, al-Maṭba'a al-'usayniyya, 1325 H/1907; *Id.*, *Géographie d'Aboulféda. Traduite de l'arabe en français...*, M. Reinaud (a.c.), Paris, Imprimerie Nationale, 1848-1883, I, p. 115.

³⁴ Lamberto da Saint-Omer, *Lamberti S. Audomari Canonici Liber Floridus. Codex aethographus Bibliothecæ Universitatis gandavensis*, A. Derolez (a.c.), Gandavi, In ædibus Story-Scientia, 1968; *PL* CLXIII, coll. 1003-32; D. Lecoq, «Le Mappemonde du *Liber Floridus* ou la Vision du Monde de Lambert de Saint-Omer», *Imago Mundi...* XXXIX (1987), pp. 9-49. Il mappamondo ci è giunto in tre forme: Rijksuniversiteit MS 92, Ghent; Herzog August Bibliothek, Codex Guelf. 1 Gud.Lat. (cat.4305), *fol.* 69^v-70^r, Wolfenbüttel (Germania) e Bibliothèque Nationale, MS Lat. 8865 (Suppl. 10-2), Paris. Il codice della Biblioteca dell'Università di Leida (*Voss. Lat. F 31, fol.* 175^v-176^r, XIII sec.), che contiene la Carta del mondo, annessa al *Liber Floridus*, è riprodotto in L. Lago (a.c.), *Imago Mvndi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (SECOLI X-XVI): per la mostra di cartografia storica allestita dall'Università degli Studi di Trieste in occasione del 5. centenario della scoperta dell'America. I. Totivs Mvndi Tabvlæ Geographicae*, Trieste, Edizioni La Mongolfiera, 1992, TAV. VIII.

³⁵ Gervasio da Tilbury, *Otia Imperialia: Recreation for an Emperor (Oxford Medieval Texts)*, S.E. Banks; J.W. Binns (a.c.), Oxford, Clarendon Pr., 2002 (latino a fronte).

³⁶ Giovanni da Antiochia (cronista bizantino, † 1282), *La traduction des Otia imperialia de Gervais de Tilbury par Jean d'Antioche*, C. Pignatelli (a.c.), Strasbourg II, Ph.D.Th., 1997; Jean de Vignay (* ca.1284), *La traduction des Otia imperialia de Gervais de Tilbury par Jean Devignay dans le ms Rothschild 3085 de la B.N. de Paris: Edition et Etude (Thèse)*, D.-P. Gerner (a.c.), Université Lille 3, ANRT, 2004. Cfr. ed. parziale (3ª parte), *Les traductions françaises des Otia imperialia de Gervais de Tilbury par Jean d'Antioche et Jean Devignay (Publications romanes et françaises, 237)*, C. Pignatelli; D.-P. Gerner (a.c.), Genève, Droz, 2006.

³⁷ Isidoro da Siviglia, *Etimologie o Origini (Classici latini)*, A. Valastro Canale (a.c.), Torino, UTET, 2004 (latino a fronte).

³⁸ O *Agybitas*: sarebbero identici agli *Agriophagitas* ricordati da Isidoro [*Etym.* IX.2].

³⁹ Similare il resoconto di Onorio: «Deinde est India ab Indo flumine dicta... Item Agroctas et Bragmanos qui se ultro in ignem mittunt amore alterius vitæ» [*De imagine mundi* lib. I cap. XI; *PL* CLXXII, coll. 123-4]. Sarebbe utile consultare V.I.J. Flint, «Honorius Augustodunensis: *Imago mundi*», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge* [Paris], XLIX (1982), pp. 7-153; L.S. Chekin, «Elements of the Rational Method in Gervaise of Tilbury's Cosmology and Geography», *Centaurus [International magazine of the history, of mathematics, science and technology København]*, XXVIII (1985), pp. 209-217.

⁴⁰ Joannes Balbus, *Summa grammaticalis quæ vocatur Catholicon*, Westmead, Gregg International Publishers, 1971 (ripr. ed. Mainz, 1460: edizione con pagine non numerate).

⁴¹ Cfr. A. van den Wyngaert (a.c.), *Sinica Franciscana I. Itinera et relationes fratrum minorum sæculi XIII et XIV*, Quaracchi, apud Collegium S. Bonaventuræ, 1929, pp. 413-495; Odorico da Pordenone, *Viaggi del beato Odorico da Pordenone (Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani, 7)*, G. Pullè (a.c.), Milano, Alpes, 1931; *Id.*, *Relazione del viaggio in Oriente e in Cina (1314?-1330)*, Pordenone, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1982 (latino a fronte). Le due edizioni presentano una suddivisione differente del testo perciò sarebbe preferibile utilizzare l'edizione più recente, basata su uno dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia: «la più bella e meglio eseguita copia di Odorico».

⁴² A. Grossato (a.c.), *L'India di Nicolò de' Conti: un manoscritto del Libro 4. Del De varietate fortunæ di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova (2560)*, Padova, Editoriale Programma, 1994 (latino a fronte).

⁴³ Francesco Poggio Bracciolini, *Poggii Bracciolini Florentini Historiæ de varietate fortunæ libri quatuor. Ex ms. codice bibliothecæ Ottobonianæ nunc primum editi, et notis illustrati a Dominico Georgio. Accedunt ejusd. Poggii epistolæ 57. quæ nunquam antea prodierunt. Omnia a Joanne Oliva Rhodigino vulgata*, Lutetiæ Parisorum, Typis Antonii Urbani Coustellier, serenissimi Aurelianensium ducis, typographi, 1723, altra ed. *De varietate fortunæ*, Outi Merisalo (a.c.), Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1993.

⁴⁴ Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Parisiis, apud Galio-tum, 1535, p. 418.2.

⁴⁵ G.B. Ramusio, *Delle navigationi et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio in tre volumi divise nelle quali con relatione fedelissima si descrivono tutti quei paesi che da già 300 anni fin' hora sono stati scoperti...*, In Venetia, Appresso i Giunti, 1583, I. *Et si ha notitia del regno del paese del prete Ianni e dell'Africa...*, fol. 179^v.

⁴⁶ Sappiamo di un Yōnān (Jonas) che sarebbe stato discepolo del famoso cenobita Eugenio (Mār Awgīn, † 363) - discepolo di Pacomio († 347) e poi amico di Giacomo da Nisibi (consacrato vescovo della città nel 308-9) - che avrebbe fondato ad al-Anbār un monastero al tempo del *catholicos* Barbašmīn († 346), cfr. G.S. Assemani, *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana*:

in qua manuscriptos codices Syriacos, Arabicos... recensuit, digessit, & genuina scripta a spuriis secrevit, addita singulorum auctorum vita, Romæ, Typis Sacræ Congregationis de Propaganda Fide, 1719-1728, III.2 *De Syri Nestorianis*, pp. 866-867. L'esistenza di questo monastero è provata ma la sua fondazione parrebbe più tarda (540 A.D.).

⁴⁷ Cfr. P. Bedjan, *Acta Martyrum et Sanctorum syriace*, Parisiis, Lipsiæ, O. Harrassowitz, 1890, I pp. 466-525, 466 l.3 s. Sono state avanzate diverse ipotesi per l'identificazione del sito, cfr. J. Labourt, *Le christianisme dans l'empire Perse sous la dinastie Sassanide (224-632)*, Paris, V. Lecroffé, 1904² (Ceylon); J.-F. Salles, «Fines Indiæ, Ardh el-Hind. Recherches sur le devenir de la mer Érythrée», in E. Dąbrowa (a.c.), *The Roman and Byzantine Army in the East: Proceedings of a Colloquium held at the Jagiellonian University, Kraków in September 1992*, Kraków, Drukarnia Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1994, pp. 165-187; Ch. & Fl. Jullien, *Apôtres des confins: processus missionnaires chrétiens dans l'Empire Iranien (Res Orientales, XV)*, Bures-sur-Yvette, Group pour l'étude de la civilisation du Moyen-orient, 2002, p. 108B s.

⁴⁸ Cfr. A. Mingana, «The Early Spread of Christianity in India», *BJRyL* X (1926), p. 452.

⁴⁹ E. Ranke (a.c.), *Codex Fuldensis. Novum Testamentum latine interprete Hieronymo: ex manuscripto Victoris Capuani*, Marburg, N.G. Elwert, 1868.

⁵⁰ F. Abel, «L'île de Jotabè», *Revue Biblique* [Paris], XLVII (1938), pp. 510-38. L'isola, all'imboccatura del golfo di Eilat, ospitava una stazione doganiera romana, allo scopo di attirare nelle acque del Mar Rosso il commercio marittimo deviato dai Persiani nel Golfo Persico. Malco, storico bizantino del VI sec. originario di Filadelfia, autore di una cronaca dal titolo *Storia bizantina*, relativa agli anni 473÷480, ricorda, negli ultimi anni del regno di Leone il Macellaio (457÷74), «un certo Amorceso, della stirpe di Nomalio» [Fr. 1]. Questo intraprendente condottiero arabo potrebbe essere quell'Imru' al-Qays «vassallo di Roma e re di tutti gli Arabi» attestato nell'iscrizione di al-Nemāra [RES 483], probabilmente del gruppo dei Banū Ġassān, che dal territorio persiano riuscì a impossessarsi dell'isola, scacciandone i funzionari. Non sono disponibili fonti parallele che testimonino la conquista di Iotabe. Di contro, sappiamo da Teofane - il cronografo bizantino nato durante il regno di Costantino Copronimo (741÷775) che nell'811÷815 scrisse una Χρονογραφία in continuazione di quella di Giorgio Sincello - che l'isola fu riconquistata da Romano durante il regno di Anastasio. L'isola, in seguito, è stata al centro di lotte tribali per il predominio territoriale, con i gruppi emergenti dei Banū Ġassān e dei Kinda intenzionati a soppiantare i Banū Salih, federati dell'impero. L'isola doveva ospitare anche una comunità cristiana rilevante, sappiamo che un certo Anastasio partecipò al Concilio di Costantinopoli del 536, firmandosi «episcopus insulæ Jotapæ [Ἰωτάβης]», cfr. J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiæ, Expensis Antonii Zatta, 1762, VIII pp. 1145-6 (latino, greco). Malco da Filadelfia, *Frammenti (Byzantina et neo-Hellenica Neapolitana, 9)*, L.R. Cresci (a.c.), Napoli, Bibliopolis, 1982, p. 161 (greco a fronte); Teofane il Confessore, *Theophanis Chronographia*, C. de Boor (a.c.), Leipsiæ, B.G. Teubneri, 1883-85 [rist. Hildesheim, G. Olms, 1963], A.M. 5990 = p. 141, 6-17.

⁵¹ Giovanni Malala, *Chronographia (Corpus fontium historię Byzantinę. Series Berolinensis, 35)*, I. Thurn (a.c.), Berolini, Walter de Gruyter, 2000; *Id.*, *The Chronicle of John Malalas (Byzantina Australiensia, 4)*, E. & M. Jeffrey; R. Scott (a.c.), Australian Association for Byzantine Studies, Sidney, N.S.W., 1986; *PG* XCVII, col. 639.

⁵² I. Kavar, «Arethas, Son of Jabalah», *Journal of the American Oriental Society* [New Haven], LXXV.4 (1955), pp. 205-216.

⁵³ Beniamino da Tudela, *The Itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela*, A. Asher (a.c.), London & Berlin, A. Asher & Co., 1840-41; *Id.*, *The Itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela: Critical Text, Translation and Commentary*, M.N. Adler, M.A. (a.c.), New York, Philipp Feldheim,

Inc. 1907, pp. 50, 67, ed. it. *Itinerario: sefer massa 'ot*, G. Busi (a.c.), Rimini, Luisè, 1988. Da consultare, inoltre, S. Tedeschi, «L'Éthiopie dans l'Itinéraire de Benjamin de Tudèle», *Abbay [Documents Histoire Civilisation Ethiopienne*, Paris], XIII (1986-87), pp. 77-90; *Id.*, «L'Éthiopie dans l'Itinéraire de Benjamin de Tudèle», *Proceedings of the Ninth International Congress of Ethiopian Studies* [Moskow], VI (1988), pp. 207-221.

⁵⁴ Dal *Periplo del mare Eritreo*, l'opera che offre una descrizione obiettiva della via marittima dal Mar Rosso all'India, redatta da un mercante greco illetterato, che oggi si fa risalire agli anni 50÷80 A.D., conosciamo una località denominata *Arabia eudaimōn* identificabile con l'odierna Aden, considerata un importante punto di approdo: «... Eudæmon possedeva buoni approdi e fonti, più gradevoli e belli di quelli di Ocelis. Quando non era possibile che il viaggio portasse direttamente dall'India all'Egitto, o quando non si osava veleggiare dall'Egitto ai porti dell'India, allora tutti s'incontravano in questa città. Qui si trovavano carichi da entrambe le direzioni, come oggi si possono trovare ad Alessandria delle merci provenienti da tutto il mondo» [26.], cfr. L. Casson (a.c.), *The Periplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation and Commentary*, Princeton, NJ, UP, 1989.

⁵⁵ Un toponimo simile compare in Gervasio da Tilbury che nel capitoletto intitolato *De ortu prouinciarum et ciuitatum et filii filiorum Noe et sex etatibus* riferisce: «... et in Areth (que est Edissa), et in Calanne (que a Seleuco rege Seleucia dicta est, uel que nunc Tesifon dicitur)» [*Otia Imperalia* II.26, fol. 56^v, p. 528 s.]. Il curatore dell'ed. consultata trascrive l'altro nome di Seleucia o Ctesifonte «Calneh», mentre il re-costruttore è Seleuco I Nicatore (304-281), fondatore della dinastia dei Seleucidi. Similmente, Isidoro da Siviglia, che non sembra essere la fonte di Gervasio: «Edessa, città della Mesopotamia, fu fondata da Nembrot, figlio di Cus, il quale, lasciata Babilonia, fece di essa la sede del proprio regno. Edessa si chiamava anticamente Arach. Lo stesso Nembrot edificò anche Calanne, chiamata in seguito Seleucia dal nome del re Seleuco» [*Etym.* XV.I, 13]. Un contributo pubblicato di recente, che pure seleziona un buon numero di fonti classiche e arabe, non segnala questa particolare denominazione della città, cfr. M. Negro Ponzi, «al-Mada'in: problemi di topografia», *Mesopotamia* [Torino], XL (2005), pp. 145-169. In precedenza, il toponimo compare nel *VT* in riferimento a Nimrod, fondatore mitico dell'impero sumero-accadico e di quello assiro-babilonese, con la fama di grande costruttore: «L'inizio del suo regno fu in Babele, Uruch [=? Edessa], Accad e Calne, nel paese di Sennaar» [*Gn* 10, 10]. Questa *Calnê* (Χαλαννη), chiaramente una località della Mesopotamia del nord, sarebbe da identificarsi forse con «Kul-unu» ovvero «Zirlab», una città nelle vicinanze di Babilonia, conquistata da Sargon II (721-705) nel 710. I siti di Calne e Zirlab non sarebbero stati ancora localizzati con certezza, cfr. J. Skinner, D.D.Hon.M.A. (Cantab.), *A Critical and Exegetical Commentary on Genesis (The International Critical Commentary)*, Edinburgh, T.&T. Clark, 1930², p. 210.

⁵⁶ F. Dolbeau, «Listes d'apôtres et de disciples», in P. Geoltrain; J.-D. Kaestli (a.c.), *Écrits apocryphes chrétiens (Bibliothèque de la Pléiade)*, Paris, Éditions Gallimard, 2005, II, p. 468.

⁵⁷ Cfr. M. Mourre, *Dictionnaire encyclopédique d'histoire*, Paris, Bordas, 1986, V p. 2976, s.v. «Marmarique». La Cirenaica fu suddivisa in due provincie da Diocleziano (284-305): Libia Cirenaica e Libia Marmarica.

La *Notitia Dignitatum*, uno scritto redatto nel 401ca., ricorda una *Cohors Tertia Valeria Marmaritarum*, ovvero un corpo militare attivo in Siria e nella *Siria Euphratensis*, costituito da membri della tribù dei *Marmaritaë* [*Not.Dig. Or.* 33.34], cfr. O. Seeck (a.c.), *Notitia Dignitatum accedunt notitia Urbis Constantinopolitanæ et Latercula provinciarum*, Frankfurt am Main, Minerva, 1962.

Il toponimo è conosciuto anche dal disegnatore e geografo padovano Benedetto Bordone († 1531) che, nel *Libro de tutte l'Isole del Mondo*, edito, poi, con il titolo definitivo di *Isolario*, ricorda una «Marmarica di Libia», cfr. Benedetto Bordone, *Isolario di Benedetto Bordone. Nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historix, favole & modi del lor vivere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono. Con la gionta del Monte del Oro nuovamente ritrovato. Con il Breve del Papa*, in Vinegia, per Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, 1534, libro II, LXV^o [Ed. facs. (*Theatrum sapientix*, 2), Torino, Aragno, 2000].

⁵⁸ Giorgio di Guccio Gucci, «Viaggio ai Luoghi Santi», in C. Gargioli (a.c.), *Viaggi in Terrasanta di L. Frescobaldi e d'altri del secolo XIV*, Firenze, G. Barbéra, 1862, pp. 313-314.

⁵⁹ Lionardo Frescobaldi, *Viaggi in Terrasanta (Il timone*, 1), E. Emanuelli (a.c.), Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1961.

⁶⁰ Girolamo, *Gli uomini illustri (Biblioteca patristica)*, A. Ceresa-Gastaldo (a.c.), Firenze, Cardini, 1988.

⁶¹ Cirillo da Gerusalemme († 386) attribuisce proprio a questo discepolo di Mani la redazione del *Vangelo di Tommaso*: un apocrifo in uso presso i manichei [*Catech.* IV, 36; VI, 31]. Cirillo e Giovanni da Gerusalemme, *Catechesi Prebattesimali e Mistagogiche*, G. Maestri; V. Saxer (a.c.), Milano, Ed. Paoline, 1994. Da consultare F.F. Church; G.G. Stroumsa, «Mani's Disciple Thomas and the Psalms of Thomas», *VigChr* XXXIV (1980), pp. 47-55.

⁶² Hegemonius, *Acta Archelai (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, 16), C.H. Beeson (a.c.), Leipzig, J.C. Hinrichs, 1906; *PG* X, coll. 1405-1528.

⁶³ M. Breydy, «Das Chronikon des Maroniten Theophilus ibn Tuma», *Journal of Oriental and African Studies* [Athens], II (1990), pp. 34-46.

⁶⁴ 'Alī ibn Yūsuf Ibn al-Qiftī († 1248), *Ta' rīh al-ḥukamā'*, J. Lippert (a.c.), Leipzig, Dietrich'sche Verlagsbuchhandlung, 1903, p. 109 ll.14-16.

⁶⁵ Bar Hebræus, *The Chronography of Gregory Abu'l Faraj the Son of Aaron, the Hebrew Physician Commonly known as Bar Hebræus being the First Part of his Political History of the World*, E.A. Wallis Budge (a.c.), Oxford, UP, 1932, I, pp.116-117.

⁶⁶ Dalla *Storia di Karka d'-Bēt Slōh e dei martiri che vi furono*, uno scritto redatto in siriano (prima metà V sec.) conosciamo i nomi di due missionari manichei: Addā e Abzakya, attivi a Kirkūk nel Bēt Garmay, intorno al 256 A.D., cfr. P. Bedjan, *Acta Martyrum et Sanctorum syriace*, Parisiis, Lipsiæ, O. Harrassowitz, 1891, II p. 512. Quasi contemporaneamente, il *Codice di Colonia* - databile fine IV sec. inizi V - il cui testo greco è a sua volta una traduzione da un originale siriano fatta dopo la metà del IV sec. - in un passo lacunoso ricorda Addā [CMC 106, 4]. Altrove, la nostra fonte ricorda che i primi seguaci di Mani furono due elchasaiti: Simeone e Abizachia [CMC 106, 15-19]. Un missionario manicheo, Abizakhias, inviato da Abiēsou - responsabile della comunità manichea di Palmira sotto Zenobia - nel territorio controllato da 'Amr b. 'Adī b. Naṣr b. Rabi'a b. Laḥm - considerato il fondatore della dinastia laḥmide di Ḥīra, che regnò probabilmente negli anni 270-300 - compare in un frammento redatto in copto durante il regno di Hormizd II (302-309) e cioè agli inizi del IV sec., analizzato e tradotto da M. Tardieu. Cfr. M. Tardieu, «L'arrivée des Manichéens à al-Ḥīra», in P. Canivet; J.P. Rey Coquais (a.c.), *La Syrie de Byzance à l'Islam, VII^e-VIII^e siècles. Actes du Colloque International Lyon-Paris 11-15 septembre 1990*, Damas, Institut français de Damas, 1992, pp. 15-24.

⁶⁷ A. Scher (a.c.), *Histoire nestorienne inédite (chronique de Séert)*. I/1 = *PO* IV.3, n° 17 [Turnhout, Brepols, 1981]; I/2 = *PO* V.2 [Paris, A. Firmin-Didot, 1950]; II = *PO* XIII.4, n° 65 [Turnhout, Brepols, 1983], arabo a fronte. Cfr. A. Nautin, «L'auteur de la *Chronique de Séert*: Išo'denah de Basra?», *RHR* CLXXXVI (1974), pp. 113-26; L. Sako, «Les sources de la *Chronique de Séert*», *Parole de l'Orient* [Kaslik], CLIV (1987), pp. 155-166.

⁶⁸ L'uso di questo termine in alcune fonti arabe costituisce un problema. L'enciclopedista arabo Ibn al-Nadīm († 998) attribuisce a Mānī una qualifica simile: «Si dice che Mānī fosse *usfuq* di Qunnā e Kūhā...», Ibn al-Nadīm, Muḥammad b. Isḥāq al-Warrāq, *Kitāb al-Fihrist*, al-Qāhira, Maṭba'a al-Īstiḳāma, n.d. p. 470, l.23. 'Abd al-Ġabbār, un teologo mu'tazilita († 1024), che non dipende dal *Fihrist*, fa lo stesso: «Tu sai che Mānī *al-qass* pretende di conoscere la verità riguardo al Cristo...»; «... Mānī [il capo dei manichei] visse molto tempo dopo (l'apostolo) Paolo ed ebbe una posizione di comando; egli divenne 'metropolita' dei cristiani dell'Irāq (una regione che dipendeva) dal regno persiano, dopo essere stato un (semplice) prete...» [*Tatbīt* 53a; 80a], 'Abd al-Ġabbār (Abū-l-Ḥasan al-Asadābādī), *Tatbīt dalā'il al-nubuwwa*, 'Abd al-Karīm 'Utmān (a.c.), Bayrūt, Dār al-'Arabiyya, 1386-9 H/1966-69, 2 voll.

La qualifica «vescovo» o «prete» attribuita a Mānī farebbe pensare ad una cattiva informazione delle fonti arabe, ma forse non è così: sappiamo che 'Amr, re dei banū Laḥm, avrebbe accordato ai manichei un appoggio costante. Ciò non vuol dire che il sovrano laḥmide di Ḥīra sia stato un «manicheo» o un «partigiano del manicheismo», ma, prova, con certezza, contatti diretti tra missionari manichei e arabi già in epoca preislamica. L'origine di quest'anomala attribuzione andrebbe ricercata altrove, molto probabilmente in una tradizione eresiologicala siriana, cfr. M. Tardieu, *art.cit.*, pp. 15-24; W. Klein, «War Mani priester der Perserkirche?», in L. Cirillo; A. von Tongerlo (a.c.), *Atti del terzo congresso internazionale di studi «Manicheismo e Oriente Cristiano Antico»: Arcavata di Rende - Amantea 31 agosto - 5 settembre 1993 (Manichæan studies, 3)*, Lovanii, Brepols, 1997, pp. 201-216.

⁶⁹ Di un Mārī «vescovo» e «manicheo» riferisce anche Ibn al-Nadīm che lo associa a un certo Daṣṭī, un altro discepolo. Infatti: «Mārīyīn e Daṣṭīyīn. Il loro signore era Mārī *al-usfuq*, essi erano inclini al dualismo e non proibivano le vittime sacrificali; Daṣṭī era un discepolo di Mārī, in seguito entrò in conflitto con lui» [*Fihrist* p. 392, ll.2-4]. Diverse omonimie sono rilevabili anche in questo caso. Dagli *Atti di Mār Mārī*, una fonte siriana che suggerisce un sostrato battista nell'evangelizzazione della Mesopotamia e dell'impero iranico, redatta a cavallo dei secoli VI-VII, si evince che l'evangelizzazione della regione venne affidata, prima, agli apostoli Tommaso e Addai, poi, a Mārī, uno dei LXX(-II), scelto dallo stesso Addai. Questa stessa fonte conosce pure un certo Dūsthi (≅? Daṣṭī), un battista, discepolo del beato Mār Mārī, cfr. Ch. & Fl. Jullien, *Les Actes de Mar Mari, l'apôtre de la Mésopotamie*, Turnhout, Brépols, 2001, p. 70 s.

⁷⁰ Bar Hebræus, *Gregorii Barhebræi Chronicon ecclesiasticum: quod e codice Musei britannici descriptum conjuncta opera ediderunt, Latinitate donarunt annotationibusque...*, J.B. Abbeloos; T.J. Lamy (a.c.), Lovanii, C. Peeters, 1872, pp. 60-62.

⁷¹ «... inviò 'Adday a predicare nel Bēt 'Arāmāyē, e Tommaso in India» [Michele il Siro, *Chron.* libro VI 9, 117A.42-118A.1 = I.199A (trad.), cfr. Michele il Siro, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199)*, J.-C. Chabot (a.c.), Paris, E. Lèroux, 1899-1910 [Ed. facs. Bruxelles, Culture et civilisation, 1963].

⁷² Cfr. G. Fiaccadori, *Teofilo Indiano (Biblioteca di «Felix Ravenna», 7)*, Ravenna, Mario Lapucci Ed. del Girasole, 1991, p. 88.

⁷³ Già Eusebio riferisce una leggenda di origine biblica che identifica nel Geon/Gihon, uno dei quattro fiumi del Paradiso: «Geon (*Gen* 2, 13), fiume che gli Egiziani chiamano Nilo, nasce dal Paradiso e attraversa tutta l'Etiopia» [*Onomasticon* 60-1.1], cfr. Eusebio da Cesarea, *Das Onomastikon der biblischen Ortsnamen*, E. Klostermann (a.c.), Leipzig, Hinrichssche Buchhandlung, 1904 (testo greco e traduzione latina di Girolamo a fronte).